

REINALD HOOPS, *Der Einfluss der Psychoanalyse auf die englische Literatur. Anglistische Forschungen*. Herausgegeben von Dr. JOHANNES HOOPS, Heft 77, Heidelberg 1934, pp. VIII-239.

Il ch.mo A. si propone tre scopi nel suo studio sull'influsso della psicanalisi nella letteratura inglese: vederne l'estensione, il modo col quale questo influsso si è esercitato, ed il suo significato.

Nel primo capitolo egli presenta, con brevità e chiarezza, la dottrina del maestro, Freud (ognuno conosce le ragioni per le quali i competenti non la accettano nel campo della psichiatria; noi dobbiamo aggiungere almeno una riserva sulla legittimità della sua applicazione nel campo della letteratura e anche dell'arte in genere), e l'elaborazione e sviluppo di essa per mezzo dei discepoli, notando particolarmente i punti dove i principali tra questi, Alfred Adler e C. Gustav Jung, si sono staccati dalle teorie iniziali per costruire i loro sistemi.

Le opere tedesche furono fatte conoscere al pubblico scientifico inglese dapprima attraverso recensioni, poi con le traduzioni delle opere del Freud, la prima delle quali apparve a New York nel 1909 (*Selected papers on Hysteria*). Era già incominciata la reazione alle nuove idee, più che per la loro novità, per il contenuto che trattava di questioni sessuali. Questa reazione tuttavia non impedì che si continuassero le traduzioni delle principali opere sulla Psicanalisi, che nel 1914 si potevano leggere quasi tutte in lingua inglese. Dal campo scientifico specializzato l'interesse passò al pubblico per mezzo di riviste pedagogiche e della stampa giornaliera. Durante la guerra, anche per ragioni politiche, l'attacco contro la Psicanalisi diventa sempre più acuto. Non mancano però i difensori, come non manca l'applicazione pratica, soprattutto nei casi di isterismo causato dalle battaglie (shell-shock). All'uso della Psicanalisi per la letteratura si passò per mezzo di trattazioni di temi e problemi letterari dal punto di vista psicanalitico. Prima in America e poi in Inghilterra. Si ricordi l'opera di E. Jones (*The Oedipus-Complex as an Explanation of Hamlet's Mystery*). E come lo Shakespeare così altri autori tra i quali il Wilde, Whitman, Ch. Brontë, Poe sono stati veduti con occhiali critici tinti di colore psicanalitico.

Dopo queste premesse, sul sistema in sè e sulla sua conoscenza in Inghilterra, l'A. passa all'analisi dell'influsso di queste teorie nelle forme di letteratura, dapprima nel romanzo, poi nella poesia e infine nel dramma.

Non uno dei più rappresentativi scrittori moderni sono sfuggiti all'A. che di quasi tutti non studia soltanto quelle opere che più o meno rivelano tracce di conoscenza della Psicanalisi, ma dà uno sguardo generale su tutto il loro pensiero e sulla loro produzione.

In una breve recensione non è possibile seguire tutte le osservazioni con le quali il ch.mo A. è venuto preparando ogni sua conclusione. Basti ricordare come uno studio continuato e profondo ha rettificato e corretto alcune affermazioni forse un po' troppo affrettate sull'uno e sull'altro scrittore. Si vedano, a mo' d'esempio, le poche pagine dedicate a V. Woolf, della quale vien notata la relazione piuttosto col naturalismo del secolo XIX che con la Psicanalisi.

Questa autrice stessa, rispondendo al questionario che il Hoops mandò agli scrittori dei quali ci riferisce, con vaglio critico, le risposte che più possono interessare, affermava di conoscere solo « da conversazione » le teorie di Freud, e di non averne fatto uso nelle sue opere.

Ad altri, al Lawrence per esempio (del quale in non poche pagine è esposto il pensiero), la Psicanalisi è ben conosciuta, e, benchè non accettata, ha però influenzato largamente le pagine. C'è chi, come R. Macaulay non l'approva nella sostanza pur aderendo ad alcuni punti, come alla sublimazione.

Sono considerati gli scrittori che ne fanno largo uso e coloro (si veda la novella « Rain » del Maugham) nelle cui opere traspare solo qualche traccia.

Sul dramma la Psicanalisi ebbe un influsso inferiore a quello che ebbe sul romanzo. Sulla poesia poi, che molte volte usò le sue satire contro gli psicanalisti, si fece pochissimo sentire.

La conclusione a cui arriva il Hoops è che: « Im ganzen genommen hat die psychoanalytische Invasion in der Englischen Literatur zwar sehr beachtenswerte Spuren hinterlassen, aber von grundlegender Bedeutung ist sie für ihre Entwicklung nicht gewesen ». — « ... eine neue Richtung hat sie der Englischen Literatur nicht gegeben ».

Questo soggetto che, o incidentalmente o di proposito, era già stato toccato da altri studiosi, e ci viene in quest'opera rivisto e ripresentato con visione e con frutto originali.

ALBERTO CASTELLI

FEDERICO OLIVERO, *La Perla. Poemetto in « Middle English »*. Introduzione testo traduzione e commento, II Edizione, Bologna, Nicola Zanichelli Editore, 1936-XIV.

Questo volume è scritto con il medesimo intento col quale il professore Olivero ha pubblicato, alcuni anni or sono, il suo « Beowulf ». Al testo (che riproduce quello dell'edizione critica di C. G. Osgood) ed alla traduzione, precedono pagine che presentano tutti i problemi che la critica si è posto ed è venuta studiando intorno alle centuna stanze del poemetto del secolo XIV. Dopo averlo inquadrato nella « grande schiera di visioni » scritte in Middle English, l'A. nota le fonti e le analogie con le opere anche dei nostri sommi; quali Dante (Vita Nova), e Boccaccio (Ecloga XIV, Olympia).

Ci vien data relazione non soltanto del testo in cui la « Perla » ci è pervenuta (un manoscritto del secolo XIV), e della data di composizione (tra il 1360 ed il 1400) ma sono anche discusse le varie teorie (basate su argomenti esterni e interni) intorno all'autore.

Abbiamo, in questa introduzione, il quadro completo delle interpretazioni date all'allegoria del poemetto, che tocca le questioni teologiche più difficili, quali sono quelle della predestinazione e della grazia. Oltre alle influenze letterarie sono indicate anche le relazioni con la letteratura religiosa che lo precedette.